

DUE FIGURE FEMMINILI DELLA SPIRITUALITA' ORTODOSSA

Un suggestivo richiamo al monachesimo ortodosso ci viene attraverso due figure femminili, anche se una, Maria Skobcova, la famosa «Madre Maria», interpretò il monachesimo in modo diverso da quello tradizionale, e se l'altra, Tatiana Goritcheva, non è una monaca.

Su Madre Maria l'attenzione è stata attratta in modo quasi sconcertante da un film sovietico di Sergej Kolosov presentato alla Biennale del Cinema di Venezia, dopo essere apparso sugli schermi dell'URSS. Sconcertante in diversi sensi, e cioè perché il film verte su una personalità fortemente religiosa e perché su questa religiosità, ovviamente, non si fa leva. Non si sviluppa infatti la coerenza cristiana per cui Madre Maria, presentata nel film come una «eroina della Resistenza francese», arrivò al sacrificio nel *lager* di Rawensbrück, ove si offrì al posto di un'altra persona e morì nella camera a gas nel 1945, due giorni prima della liberazione del campo.

Sconcertante anche perché Maria Skobcova era, in realtà, una «russa bianca» che come tanti aveva lasciato la Russia dopo la Rivoluzione, ed è un po' tirato farla apparire come una rappresentante del «patriottismo sovietico». È vero però che proprio il suo cristianesimo la portava a un generoso ottimismo, tale da farle nutrire il desiderio di tornare, un giorno o l'altro, a vivere da autentica religiosa quale era «in qualche angolo della Siberia» e così diceva: «a svolgere la mia opera missionaria tra la gente semplice del mio paese». Quell'opera missionaria Madre Maria la sta certo svolgendo, in modo particolare da quando la sua straordinaria vicenda è nota anche nella sua patria d'origine, ove la gente semplice è capace di cogliere intime implicazioni spirituali al di là delle complicazioni intellettuali del «realismo socialista».

Maria Skobcova era infatti un'anima missionaria. Vedova dal primo marito, si separò dal secondo per darsi a una vita monastica, ma con una concezione di essa vigorosamente ed entusiasti-

camente diaconale. Il servizio del prossimo non fu in lei programma, ma azione diretta verso tutti i bisognosi sui quali si riversò la sua carità, e così infatti, prestando soccorso ai perseguitati dal nazismo nella Francia occupata, ella poté davvero divenire anche una «eroina della Resistenza», con quel suo coraggio indomito, quella sua audacia, che traevano origine da una illimitata fiducia in Dio.

Madre Maria era però anche una grande intellettuale. Delicata poetessa d'ispirazione religiosa già dall'adolescenza in Russia, spiccò in Francia in mezzo agli eterogenei elementi dell'emigrazione per il suo ardore cristiano, la sua fervida intelligenza, l'ampiezza di vedute. I membri della «Città Nuova», (Novj Grad) e dell'«Azione Ortodossa» (Pravoslavnoje Delo) elaboravano i temi antichi nella visione nuova di un mondo in trasformazione e gravido delle incognite di un periodo a un tempo post-bellico e pre-bellico. Procedevano cioè sul cammino della spiritualità della «Santa Russia», ma con una tensione umanitaria, anch'essa tipicamente russa, che voleva assumere i postulati di un socialismo cristiano. Era un'atmosfera già vibrante di fermenti ecumenici, una visione che andava al di là del panslavismo verso una concezione europea, quale la intendiamo oggi, della funzione della cultura e della religione. La Francia, sempre vivaio di idee, era il luogo ideale.

* * *

Anche se poi si separarono — per divergenze ideologiche, pur rimanendo amici — gli intellettuali francesi (in un certo senso figli di Léon Bloy) che ormai facevano capo a Maritain, e quelli russi che facevano capo a Berdjaev, diedero vita a fecondissimi rapporti — con incontri a casa di Berdjaev e a casa dei Maritain — che possono essere considerati una delle più belle stagioni della cultura europea. È interessante trovarne gli echi anche nel «Diario» di Raïssa Maritain e nel suo «I grandi amici». Il gruppo che gravitava intorno ai Maritain (con le sue clamorose conversioni) improntò la ricerca filosofica al neotomismo, e le relazioni si estesero anche ad altri paesi, coinvolgendo veramente il fiore dell'«intelligenza» europea. Non possiamo non ricordare l'incontro di Juvisy, presso Parigi, a cui intervenne con successo personale la fenomenologa tedesca Edith Stein, non ancora divenuta Suor Teresa Benedetta della Croce. Il convegno aveva per tema «Fenomenologia e tomismo» e vi partecipavano intellettuali come Van Loeven e Rosenmöller, Maritain e Berdjaev, von Rintelen e Sdelingen, il P. Mager e il P. Feuling. La Stein vi portò la traduzione francese di opere di Heidegger curata da Koyré, come Heidegger e la Stein discepoli e collaboratori di Husserl.

Ma anche gli scritti di Madre Maria sono da ricordare nel quadro non effimero di una cultura europea cristiana, fiorita, sì, nel periodo fra le due grandi guerre mondiali, ma ancora stimolante per chi intenda ricercare la continuità e la coerenza del pensiero umano. Gli scritti di Maria Skobcova rivelano quel senso ricco e vitale, a un tempo mistico e storico, che gli ortodossi racchiudono e insieme aprono nella parola «sobornost», che noi rendiamo, in qualche modo imperfetto, con comunità o comunione ecclesiale. L'originario teocentrismo ortodosso si dilatava, proprio negli scritti di Madre Maria, con l'immissione di esso in un illuminato antropologismo.

Madre Maria considerava che l'ascetica dell'amore, con la sua stessa animazione mistica, deve condurre alla diaconia, al servizio, al lavoro sociale, «effettivo e responsabile». Ella credeva nella democrazia, nei suoi valori più cristiani, ma esigeva la verità. «Spesso — scrive Madre Maria — nella storia del pensiero, sono le primizie teoriche a sorgere nella filosofia e nella teologia, e in seguito l'idea tende a incarnarsi nella vita». Questo «incarnarsi» dell'idea è il concetto che spinge anche all'impegno politico, a quella spericolatezza cristiana che portò Madre Maria all'azione, che chiamiamo qui *ortodossa* nel senso etimologico della parola, nell'attività caritativa e nella stessa «Resistenza», fino all'olocausto finale.

«Noi siamo chiamati — scriveva — a incarnare in una creazione di vita i temi della conciliarità e della divino-umanità, fondamenti della nostra Chiesa ortodossa. Siamo chiamati a opporre il mistero della vera comunione alle relazioni menzognere che si stabiliscono fra gli uomini. Questa è la sola via della vita. Fuori di essa non c'è che morte per fuoco e cenere, morte per il molteplice odio che divide l'umanità contemporanea, odio fra le classi, le nazioni, le razze...». Con acuta intuizione Madre Maria percepiva anche il ruolo della Polonia fra Russia ed Europa, ne scriveva con quella sua vivacità di temperamento che rende così attuali, oggi, certe sue osservazioni, e auspicava, allora, fra gli anni '20 e '30, lei ortodossa, una fattiva presenza della Chiesa di Roma, chiedendo giustizia in nome della comune verità della Chiesa.

In un ampio saggio di Pierre Rosnjansky pubblicato nel 1983 dalla rivista francese dell'Ortodossia «Contacts», e intitolato «La signification sociale du christianisme dans la philosophie russe des 19. et 20. siècles», Madre Maria ha un posto di rilievo in mezzo ai grandi esponenti del pensiero europeo. Un capitolo del saggio si riferisce alle possibili convergenze fra l'Ortodossia e il pensiero sociale cattolico, esposte proprio nella visuale del rapporto Maritain-Berdjaev, ed ha un sottotitolo che riguarda addirittura il passaggio da una veduta euro-centrista a una prospettiva mondiale. Ma, al centro, è posto «l'uomo-immagine di Dio».

Tutto questo per dare uno sfondo storico ad una « monaca russa », certo insufficientemente e alquanto arbitrariamente inquadrata da un film sovietico, poiché Madre Maria lottava per « la verità di Cristo nella vita, nel mondo ». Per collegarla all'altra figura femminile cui si è fatto cenno, abbiamo, oltre all'origine russa e all'interesse per il monachesimo, un immenso amore per la Madonna, la Theotòkos, Madre di Dio. Di « notevole spessore teologico » è giudicato il saggio di Maria Skobcova « L'imitazione della Madre di Dio ». E nella Madre di Dio è visto il « principio femminile » di cui parlano scrittori ortodossi moderni e che troviamo appunto negli scritti di Tatiana Goritcheva. A questa donna della Russia sovietica, vivente ora in Francia perché dall'URSS espulsa, il citato numero di « Contacts » (n. 121) dedicava largo spazio riportando un toccante diario di esperienza monastica.

In un precedente numero di « Contacts » un lungo articolo di Olivier Clément esaminava altri scritti di Tatiana Goritcheva. Tema dell'articolo: « Féminisme russe et Mère de Dieu ». Tatiana Goritcheva, tipica intellettuale formata nell'educazione sovietica basata sul materialismo marxista, approdava alla conversione, e quindi all'ingresso nella Chiesa Ortodossa, dopo il burrascoso viaggio attraverso un matrimonio fallito e la delusione di successive esperienze, che volevano essere un'evasione nella sessualità e invece divenivano liberatorie in senso contrario per la loro negatività.

È possibile — ma lo è stato di più in passato, con ideali più freschi, con una fede politica non ancora logora — vivere nel mondo marxista in una notevole integrità, perfino in un certo moralismo di matrice ideologica, che investe il campo della sessualità. Ma il meccanismo psicologico umano non può funzionare a lungo senza la spiritualità, e quindi l'ateismo divora sé stesso. La disintegrazione della personalità morale porta facilmente alla caduta in uno dei baratri della società di tipo sovietico, l'alcoolismo — grave piaga di tutto l'est europeo —, o alla fuga in una superficialità di rapporti amorosi ove l'eroticismo prende il posto del sentimento. Non c'è qui alcuna connessione con quello che tanti anni fa si è definito « libero amore », contro il quale in realtà la dirigenza sovietica aveva preso posizione fino dai tempi di Lenin, dando origine addirittura a un rigorismo, che assunse forme straordinarie per esempio negli ambienti di partito cinesi durante il periodo della « lunga marcia » e in quello immediatamente successivo. Inoltre, i due pericoli — alcool come droga ed erotismo deviante — sono presenti, è chiaro, anche nella società occidentale impregnate di materialismo, sia pure di segno ideologico diverso, o anche senza segno ideologico. La conseguenza è l'abbruttimento progressivo e la delusione più frustrante. A oriente e a occiden-

te c'è chi annega, psicologicamente, intellettualmente, fisicamente, nel mare della decadenza.

Ma la presenza di Dio nel mondo torna ad essere lo Spirito che vola sulle acque. È comune, nella nostra civiltà, la percezione di qualcosa che sta « sotto », sotto le oscure superfici di acque livellanti, nel sottosuolo delle metropoli come al fondo delle coscienze. Musica, letteratura, vengono aggettivate dall'esistenza di una vita profonda quasi clandestina. L'uomo però è sempre chiamato alla luce. Ci sono dei movimenti sotterranei di cui poi vediamo gli effetti.

* * *

Della conversione di Tatiana Goritcheva, per esempio, si sa poco. La si trova tra le fondatrici di un movimento femminista russo, e precisamente del suo ramo cristiano, « Maria » (l'unico *gruppo* che prese posizione contro l'invasione dell'Afganistan!). Nel 1979 questo movimento di liberazione della donna pubblicava nell'URSS un « Almanacco » clandestino — originariamente dieci copie dattiloscritte — che si diffondeva rapidamente, usciva dalla Russia, veniva tradotto in varie lingue. Nella raccolta componente l'Almanacco, Tatiana Goritcheva ha un posto eminente. Ispirandosi al famoso inno della liturgia mariana bizantina, l'Akáthistos, ella svolge il concetto del ruolo di Maria nella storia del mondo, anche quale liberatrice della donna russa nella riscoperta della spiritualità, essenziale allo sviluppo armonioso e completo dell'essere umano. La dignità della Madre di Dio è la dignità della donna. La contrapposizione con il piatto materialismo dell'« homo sovieticus » acquista i toni drammatici della denuncia. Interessante è trovare in questo scritto della Goritcheva quella redenzione della corporeità emergente dall'insegnamento di Giovanni Paolo II. Anche la Goritcheva giunge su questa via ai valori sacri tanto della coniugalità che della castità consacrata. Questo tema della femminilità all'interno della visione cristiana e quindi della ecclesialità si fa vivamente presente negli ambienti di ricerca antropologico-religiosa della « sobornost » ortodossa, anche a livello del Consiglio ecumenico delle Chiese, e non rimangono estranei gli scritti della Goritcheva.

Non si sa molto nemmeno di quel gruppo detto « Seminario libero di Leningrado » di cui ella faceva parte prima dell'espulsione dall'URSS. Tuttavia sembra che non tutti i membri del gruppo, impegnati in una ricerca intellettualistica, si orientassero verso soluzioni religiose. Ma è certo che il « seminario » di Leningrado fu raggiunto dall'irradiazione dei monasteri, sussistenti ancora nell'URSS, e quasi unicamente nei Paesi Baltici e nella regione di Pskov. Una testimonianza luminosa è la testimonianza appunto di Tatiana Goritcheva, la quale, sempre negli anni di poco

precedenti il 1979, poté non solo visitare alcuni monasteri, ma fare esperienza di vita monastica, bene accolta, istruita, guidata da monache esemplari, e ricevere l'aiuto spirituale di qualche grande *starets*.

La commozione, l'entusiasmo, la trasfigurazione interiore che ne derivarono per quell'anima indubbiamente attratta dal soprannaturale, emanano dalle sue parole che sembrano veramente intridersi di luce. La scoperta della preghiera, interiore o corale, la partecipazione a quelle liturgie, che, pur essendo la grande liturgia ortodossa, si raccoglie nei monasteri femminili in una celebrazione quasi in tono minore, fatta di voci incorporee, purissime, la penombra mistica della piccola chiesa, tutta una tradizione che sopravvive non passivamente, ma è viva e vivificante, porta Tatiana a uno stato quasi di esaltazione. La scoperta è continua: « di questo mondo — scrive — io non sapevo nulla, né delle cose grandi né di quelle piccole. Ecco una prova: entrando in refettorio, dove ci sono già persone a tavola, mi fermo indecisa: che dire? Buon appetito? Che suono volgare avrebbe qui questa frase mondana! E infatti, no, bisogna dire semplicemente: « Che Dio ti salvi », e, alla fine della giornata, ci si chiede reciprocamente perdono. D'altronde, come avrei potuto sapere cose simili? chi me le avrebbe insegnate? *Bisogna prepararsi a questo lungo cammino*, mi ha detto il Padre Giovanni, e io sono già infinitamente felice di trovarmi all'inizio di questa via ».

Ovviamente sogna di entrare lei stessa in quella vita, ma c'è anche chi le insegna quel « monachesimo interiore » che risale, anch'esso, alla dottrina del cristianesimo orientale. Basti ricordare San Nilo il quale sosteneva che tutte le pratiche monastiche s'impongono anche alla gente del mondo. E San Giovanni Crisostomo: « Vi sbagliate completamente se pensate che vi siano cose richieste ai monaci e altre ai secolari: dovranno rispondere allo stesso modo ». E San Teodoro Studita, in una descrizione di Regole inviata a un dignitario bizantino: « Non crediate che questa lista valga per il monaco, e non, tutta intera, anche per il laico ». Mettendosi a disposizione, nello spirito di obbedienza, per qualche servizio al monastero che la ospita, Tatiana riceve dalla Madre un compito, origine di nuove esperienze, la trascrizione delle Regole monastiche, da cui, certo, ricava nozioni e ispirazioni. Ma importante, anche per noi, è il motivo che le viene spiegato.

Ci sono, fuori, tante, tante persone — uomini e donne — desiderose di vivere quella vita, i pochi monasteri non sono in grado di accoglierle, la condizione della società sovietica è quella che è, e, allora, si consegnano quelle Regole a chi è disposto a seguirle, e anche a ricevere un'autentica consacrazione nel mondo. Questo non è da confondere con la vocazione dei nostri Istituti Secolari, vocazione essenzialmente secolare pur nella consacrazione

canonica, e senza colorazione monastica. Nel caso dei monaci secolari nell'URSS, o in altri paesi a simile struttura, la vocazione è monastica, e la secolarità è solo un'insuperabile condizione ambientale. Ma potrebbe anche rappresentare una profetica esperienza per un futuro colmo di incognite. Tatiana ricorda, in proposito, che lo starets Silvano, il famoso monaco dell'Athos, affermava non molti anni fa che la vita monastica nel mondo sarà la forma monastica dei tempi ultimi. Ed Evdokimov scrive infatti: « Il monachesimo, centrato sulle cose ultime, ha cambiato la faccia del mondo. Oggi fa appello a tutti, laici e monaci, e propone una vocazione universale. Si tratta, per ciascuno, di trovare il suo genere di adattamento, l'equivalente personale dei voti monastici ».

In un articolo di « Contacts » sul monachesimo si legge: « Forse il monachesimo sotto la Croce della Russia contemporanea che comprende, oltre alle comunità ufficialmente costituite, monaci e monache viventi in incognito, pone in rilievo, nella sua eroica contraddizione con il mondo decisamente ateo che è il suo luogo di vita e di testimonianza, questa realtà: la spiritualità russa non è indifferenza o evasione riguardo al mondo, ma tenace speranza nella sua trasfigurazione mediante l'umile lavoro dell'uomo e la misericordiosa e potente cooperazione di Dio ». Era questa la spiritualità di M. Maria Skobcova, anche se sulla forma fortemente diaconale da lei scelta non tutti erano d'accordo. Non lo era, ad esempio, un suo grande amico, P. Lev Gillet, più noto come « un moine de l'Église d'Orient » (l'indimenticabile autore di « La Prière de Jésus » e, nel 1979, di « La Colombe et l'Agneau »). Tuttavia era egli stesso uno di quegli uomini che, centrati nella contemplazione, possono lasciarsi divorare dal prossimo. Ai suoi amici ortodossi della regione parigina egli ebbe a scrivere: « Finché ne avrò la forza fisica, io sono a vostro servizio, e questo, sotto qualsiasi forma. Vi appartengo, e vorrei anzi dire a ciascuno di voi: sono tuo ».

* * *

Alle possibilità di servizio nel mondo veniva saggiamente orientata Tatiana Goritcheva, forse troppo sensibilmente attratta dalla sua esperienza. Ed era, per lei, un'altra scoperta: « Con il crescere della mia preghiera al Creatore, cresce anche il mio amore per la creazione. Strano, la preghiera non allontana dal mondo, ma ci fa ritrovare un mondo rinnovato, trasfigurato ». In monastero Tatiana scopre anche quella « dilatazione del tempo » sperimentata da altri spirituali (vi hanno fatto cenno anche Merton ed E. Stein) in contrasto con l'affanno mondano di quello che lei chiama « attivismo diabolico ». Scopre che il mondo che si agita e spasima fuori acquista quasi una sua anima segreta, la preghiera dei monasteri, e che per tutto il male del mondo fluiscono

le lacrime e la penitenza delle anime da cui lei sta ricevendo continue rivelazioni d'amore. E scrive infatti: « Ogni giorno in Monastero è per me una nuova rivelazione ».

Nel marzo 1979, dall'« Eremo della Trasfigurazione », che definisce « un gruppetto di piccole costruzioni e due chiese nel cuore della foresta », scrive a un amico di come si era gettata a occhi chiusi, come in un abisso, nella vita monastica, quando tre anni prima, appena convertita, aveva cominciato a frequentare il Monastero nei pressi di Riga. Aveva fatto anche la sua grande confessione relativa a sei anni di vita disordinata, e ne aveva ricevuto in penitenza l'obbligo di una speciale preghiera a Maria, da recitare ogni giorno per quattro anni. Ma la Vergine, la « Tutta Pura », l'accoglieva nel suo manto di dolcezza.

Nei periodi trascorsi nei monasteri Tatiana faceva anche altre scoperte: la gente! La gente, uomini, donne, bambini, giovani di ogni provenienza, che affrontavano tutti i disagi per venire da chissà dove, anche dal fondo della Siberia, per affacciarsi, ad occhi spalancati e con l'anima assetata, al mistero di quella vita, alla fonte di pace che ne scaturiva. Sorprendente la testimonianza di Tatiana su persone « possedute », dalla bocca delle quali il nemico dell'uomo gettava scherni e minacce, e che pure, in una fede che permaneva ancorata nel fondo della loro oscura desolazione, percorrevano il paese, da un monastero all'altro, in cerca di qualche ora di tregua.

In un monastero le viene dato l'incarico di « ornare di fiori la Casa del Signore e di togliere la polvere alle Icone ». Si sente soffocata dall'emozione, è a forza di lacrime e di baci che deterge le immagini: « per la prima volta mi avvicinavo all'universo degli oggetti sacri, io che prima non rispettavvo nulla al mondo ». Ma, certo, insieme con tutto il nuovo universo, materiale e immateriale, che le si apre dinanzi, le si rivela anche una nuova prospettiva sul proprio mondo interiore e ne emerge un più attento esame di coscienza, proprio in quella ampliata prospettiva che si raggiunge quanto più, anche nel tempo, ci si allontana dal peccato: « quante persone io ho sviato con le mie parole insensate, e riuscirò mai a riscattare il peccato dei miei precedenti e così incoscienti discorsi? ».

La parola acquista per lei una sacralità intensa, anche nella misura in cui riceve valore e rilievo sullo sfondo del silenzio monastico. Prima è il Salterio che la affascina e che non si sazia mai di recitare, in chiesa o nella cella assegnatale. Poi diviene sempre più cosciente della ricchezza di cui anch'ella può disporre, proprio con la sua parola, consacrata a un servizio di testimonianza e di animazione cristiana. Colei che ha portato nel grembo il Verbo divino e lo ha donato al mondo, diviene sempre più per lei il modello a cui ispirarsi. In uno scritto ella allude perfino

a un «rinnovamento escatologico legato alla discesa della Vergine nel nostro mondo». Olivier Clément, a commento, aggiunge, rifacendosi all'avvertimento «chi ha orecchie intenda ciò che lo Spirito dice alle sue Chiese», un incoraggiamento fraterno: «Anche per te, Tatiana, sorella».

* * *

Le pagine del diario monastico di Tatiana relative al «Monastero delle Grotte» hanno una tale intensità che sembrano raccogliere la luce in una dimensione impensabile, la densità. Si sente giunta alla sorgente sacra e ha l'impressione di percepire tutto intorno estendersi ancora la Santa Russia, rappresentata lì dalla «folla dei pellegrini», descrive «volti che lo Spirito penetra di una dolce luce» e «una moltitudine di monaci austeri, di una bellezza non comune, buon numero dei quali sono giovani: figure da icone esalanti preghiera».

E infine l'incontro con il grande Starets, al quale ha già mandato la sua confessione generale scritta. Le sembra di trovarsi dinanzi a San Serafino di Sarov e alla sua domanda: «Che cosa mi dici, Gioia mia?». Al termine del colloquio, dinanzi a una creatura che viene dalla dispersione e che ha tante aspirazioni, lo Starets dice: «Io conosco quattro Tatiane: quella conosciuta da tutti, quella conosciuta solo dagli amici, la terza è quella che lei conosce in sé stessa, la quarta la conosce Dio. Il fine è che non ci sia più che una sola Tatiana. Il lingotto d'oro non può disperdersi in polvere sottile».

E Tatiana Goritcheva, davanti a quel Pastore d'anime, è invasa «dall'indicibile gioia di sentirsi nel cuore della Chiesa»... Nel cuore della Chiesa, centro di sacra unità, ove ciascuno di noi può cercare la forza amalgamante, il Sangue di Cristo, per ricreare, da tutte le nostre dispersioni e da tutte le nostre disgreganti molteplicità, la coesione interiore in cui ognuno di noi è dinanzi a Dio l'essere unico, irripetibile, compatto come l'oro, l'essere che dinanzi al Padre riproduce soltanto l'icone del Figlio.

Quella icone, quel volto umano-divino, riemerge nell'anima del cristiano perseguitato. Tatiana ne ha fatto l'esperienza. Aggredita, percossa, a Leningrado, si aggrappa interiormente alla «preghiera di Gesù». E Gesù si fa intimamente presente, la paura scompare. La gioia dell'incontro con Gesù brilla sul volto delle vittime. «Non ho mai visto — scrive Tatiana — gente più felice dei martiri russi». In una «Testimonianza sulla rinascita spirituale in Russia» (*Contacts*, n. 4, 1984) afferma: «Le preghiere dei martiri russi hanno operato un miracolo in Russia, la conversione di giovani intellettuali che non avevano mai sentito parlare di Dio».

Ma la preghiera è contagiosa. Quello che il governo fa contro la religione si ritorce contro gli intendimenti del governo stesso: la gente arriva a comperare testi di ateismo per ricercarvi, come perle, le confutate citazioni del Vangelo. Le icone sono state trasferite nei musei? La gente va nei musei a pregare davanti alle icone. « La preghiera — disse un giorno a Tatiana un credente chiuso in un ospedale psichiatrico — la preghiera del cuore, è un'arma potente, noi in Russia lo sappiamo per esperienza ».

E Tatiana Goritcheva ha portato fuori dalla Russia questo messaggio. Ad esso ci richiama chiedendoci di pregare, e ce lo chiede in nome della Madre di Dio, ricordando Fatima e le predizioni sulla Russia. La riscoperta della preghiera, nell'oriente europeo come in occidente, è forse la più grande scoperta del nostro tempo. Giorgio La Pira, nel 1959, invitato dal Soviet Supremo, fece il suo famoso viaggio nell'URSS. A Vittorio Citterich che lo accompagnava nella visita a una chiesa, disse: « Vedi, rinasce la fede in Russia. Il giornalista osservò: "Ma, Professore, sono tutte vecchine..." ». E La Pira: Eh, sai, tu guardi tutto da giornalista. Dovresti studiare... la teologia delle vecchine. Sì, perché se ora non ci fossero qui queste vecchine con le candeline accese... quando verranno i giovani a cercare la fede, a quale fuoco accenderebbero le *loro candeline?* ».

Non sono più candeline. Nel notturno cielo del nostro mondo, a oriente come a occidente, giovani in preghiera stanno accendendo le stelle.

JOLE GALOFARO

« *L'amore e la venerazione verso la Vergine Maria sono l'anima della pietà orientale, il suo cuore, ciò che riscalda e anima l'intero corpo* » (Bulgakov, *L'orthodoxie*).

L'amore dell'Oriente per Maria lo si legge già negli appellativi con cui la Vergine viene invocata: la tutta Santa (Panagia), la Vergine della compassione (Eleousa), la Vergine che esaudisce subito (Gorgoépékoos), la Vergine liberatrice dai dolori (Ponolytra), la Vergine dai dolci baci (Glukofilousa), la Vergine che allatta (Galaktotrefousa), la Vergine che indica la strada (Odigitria).

Ma c'è una armonia costante e autentica nella preghiera orientale alla Vergine: Maria non vi è mai separata dal mistero di Cristo. Come nelle iconi, nelle quali la Madre tutta pura ha sempre vicino il Figlio.